SOPRA IL COMMERCIO E LA NAVIGAZIONE DE' VENEZIANI DAL PRINCIPIO DI...

Giuseppe Gennari

1

Sch

SOPRA

IL COMMERCIO

E

LA NAVIGAZIONE

DE' VENEZIANI

DAL PRINCIPIO

DI QUELLA REPUBBLICA SINO ALLA METÀ DEL SECOLO XVI

MEMORIA

DELL'ABATE GIUSEPPE GENNARI

ACCADEMICO DI PADOVA EC.

PUBBLICATA PER LE FAUSTISSIME NOZZE

GAUDIO-MENEGHINI

PADOVA

TIPOGRAFIA CRESCINI

MDCCCXXIII

AL PREGIATISSIMO SIGNORE

LUIGI GAUDIO

Nella lietissima solenne occasione, in cui l'ottimo signor Francesco degno figlio di Vossignoria si stringe con felice Imeneo applaudito da tutt' i buoni alla egregia signora Anna Meneghini, io che lunga stagione godei la ventura d' ammirare ben da vicino com'egli abbia in se ricopiato l'esimie doti di mente e di cuore che

sì v' adornano e rendono a' veri saggi amabile e caro, vo' far palese a Voi medesimo un attestato, qual ch' esser possa, della mia singolare affezione, profonda stima, e sincera allegrezza. Sulla fiducia adunque di quella bontà, che m' è nota a mille prove, intitolo al vostro nome orrevolissimo l'edizione di un' Operetta, la quale e per l'importanza del suggetto, e per chi brievemente insieme e con maestria da suo pari il trattò, vi riuscirà non ingrata, rivolta ed intesa ad illustrare uno de' principali Storici Monumenti della Patria vostra diletta, onde potente ne divenne e temuta per tanti secoli la gloriosa Repubblica, e fiorente lo

Stato delle più cospicue famiglie, perciò salite a sublime grado di dovizie e di onori. Certo d'appagar quindi nel finissimo giudizio vostro il genio pur dello Sposo ad ogni sorte di amena e grave letteratura, porgo intanto voti al Cielo per la vicendevole perenne prosperità, pregandovi a sempre mai riguardarmi

Di V. S.

2 *Giugno* 1823 *Padova*

Umiliss. Divotiss. Obbligatiss. Servitore
G. B. Marconi.

Due famose Repubbliche (*), la Romana e la Veneta se in molti de' loro saggi istituti sono assai somiglianti, discordano in ciò principalmente l' una dall' altra, che i Romani secondando l' indole loro bellicosa e feroce non mai rivolsero l' animo a coltivare il traffico e la mercatura, come egregiamente fu dimostrato dall' eruditissimo nostro Socio Signor Mengotti; per contrario i Veneziani sino dall' infanzia della loro Repubblica si diedero interamente al mercanteggiare, conoscendo essere quest' arte utilissima il principale istrumento della ricchezza de' popoli e della pubblica felicità. Nè in vero altrimenti poteva essere. Imperciocchè, come osserva nella sua Storia il Paruta (1) « il sito della Città invitava a questa maniera di vita e d' esercizio, e quasi da se stesso teneva a' suoi abitatori somministrati tali pensieri; conciossiachè non avendo la città alcun proprio territorio, per la fertilità del quale, o per la diligenza

(*) Fu letta la presente Memoria del Ch. A. nella Sessione Accademica del 19 Maggio 1791 ed il 10 Aprile 1792 diè motivo al Segretario dell' Accademia Co. Ab. Matteo Franzoja P. P. di far l' elogio del Proc. Angelo Emo nome immortale ne' fasti della Nautica Veneziana. Gennari Notize Giornaliere ec. 1739. — 800. pag. 969. 1046. Opera Ms. esistente nella Biblioteca del Venerando Seminario, donde graziosamente l' Editore ebbe questa.

(1) (*Lib.* 4.).

degli uomini avesse ella potuto arricchire, anzi mancando di quelle cose, che fanno bisogno a sostentare la vita; da tale necessità si andò prima eccitando l'industria, dappoi ne nacque l'abbondanza di tutte le cose ». Molte notizie si trovano sparsamente scritte sopra il Commercio e la Navigazione dei Veneziani, ma nessuno de' nostri ch' io sappia, nè degli stranieri trattò di proposito, e colla dovuta esattezza questo argomento, che degnissimo sarebbe di storia.

Se il Signor Sebastiano Molin Senator prestantissimo non fosse stato prevenuto dalla morte, egli forse avrebbe condotto a fine un lavoro già cominciato sopra questa materia; e non ha dubbio, che per le vaste sue cognizioni ripescate in gran parte ne' segreti archivj della Repubblica avrebbe sparso molto lume sugli affari marittimi e di commercio. Di grazia non mi si ascriva a soverchio ardimento, se oso io, non già di tesser la storia del traffico e della navigazione de' Veneziani, peso da altre spalle che non sono le mie, ma solamente di proporre quel piano di Storia, che appresso la lettura di molti libri e di molte carte al mio corto intendimento è paruto non essere disconveniente; di che giudicherete voi, o dotti e studiosi Accademici.

Per procedere con qualche ordine in questa materia conviene per mio avviso distinguer varie epoche della Repubblica. La prima dal 421 sino al 647, nel qual anno « radunatisi il Patriarca di Grado, i Vescovi suoi suffraganei, il Clero, i Tribuni, i Nobili e la Plebe nella città di Eraclea, quivi concordemente

crearono il primo Duca, oggidì appellato Doge, e questi fu Paoluccio (1)». La seconda sino all'anno 742, nel quale da Eraclea fu trasferita a Malamocco la sede Ducale: la terza sino all'anno 800 in circa, in cui si stabilì la medesima sede nell' Isola di Rialto: la quarta sino al mille: la quinta sino 1203, nel qual anno accadde la presa di Costantinopoli fatta dai Francesi e da' Veneziani: la sesta sino al 1400; la settima sino alla metà del Secolo XVI.

La prima epoca è oscurissima, e in quel periodo di tempo non v'era propriamente nè città, nè Repubblica, correndo gli abitatori del vicino continente a ricoverarsi nelle isole dell' Estuario, allorchè le nazioni barbare discendevano a desolare l'Italia, e ritornando per la maggior parte alle proprie sedi, quando cessato era il pericolo. Coloro che fermato avevano la stanza sui lidi del mare, o nelle Isolette, a null'altro attendevano che alle saline, come abbiamo da Cassiadoro (2), e permutavano il sale colle derrate de' popoli confinanti. È credibile ancora, che i poveri si esercitassero nella costruzione di reti e navigli, intantochè i ricchi col traffico gettavano i fondamenti della futura grandezza.

Oscura è molto eziandio la seconda epoca, e niente può dirsi di certo rispetto al Commercio; ma ragion vuol che si creda, ch' essendo già cresciuta la popolazione e stabilita la forma del governo; i Ve-

---

(1) (*Muratori-Annali*).

(2) (*Lib.* 2. *ep.* 24.).

neti col mezzo de' grossi fiumi i quali metteano foce nelle loro lagune, s' inoltrassero a mercanteggiare co' popoli del continente, e per mare alla vicina Istria; e ad altri luoghi dell' Adriatico più lontani co' lor navigli approdassero. Abbiamo dal Dandolo, che in questo mezzo di tempo (il Muratori ciò segna nell' anno 729) essi andarono con una flotta armata a Ravenna ed ajutarono l'Esarca a ricuperare quella città dalle mani de'Longobardi; il che mostra la loro potenza accresciuta, e ne fa conghietturare che si avanzasse a gran passi la navigazione e il commercio.

Meno incerte ma scarse notizie ci somministra la terza epoca. In questa lo Storico dovrà parlare del traffico degli Schiavi Cristiani, che come comprati da' nostri si rivendevano a' Saraceni, e procurerà di purgar la nazione dalla taccia che perciò le vien data. Osserverà che l' uso degli schiavi dalle leggi Longobarde si permetteva; che non erano soli i Veneziani che in quel tempo esercitassero sì detestabile mercatura, di che fa fede la letttera 75 del Codice Carolino; che questo commercio non era di tutta la nazione, ma di pochi particolari; e in fine che fu divietato intorno l' anno 877 da Orso Participazio Doge e Giovanni suo figlio con un editto poi confermato nell'anno 958 dal Doge Pietro Candiano coll' assenso di Buono Patriarca di Grado e de' Vescovi suffraganei. Sebbene a dir vero l'avidità del guadagno fece di poi alle volte obbliare la legge, sicchè fu d'uopo rinovarla nel 1292. Sarà da notarsi ancora che Carlo Magno nella guerra ch' ebbe col Longobardo Desiderio si giovò di venti navi avute da' Veneziani per impe-

dire ogni soccorso al nemico Re (1) e quando poi divenuto Sovrano d'Italia soggiornava in Pavia colla Corte, i nostri mercanti, secondo che racconta il Monaco di San Gallo (2), recavano colà d'oltre mare *omnes orientales divitias*, cioè come interpreta il Muratori (3), panni, drappi, e tappeti, ed altre galanterie del lusso orientale. Nè sarà da tralasciarsi, che il medesimo Imperatore concedette a Fortunato Patriarca di Grado di poter liberamente spedire quattro navi ai porti del Regno Italico esenti da ogni gabella. Intanto apparisce che navigavano i Veneziani sino da quel tempo non solamente nell'Adriatico e nell' Ionio, ma più oltre ancora ne' mari d'oriente.

Ma ben più ampia materia nella seguente epoca si para dinanzi a chi volesse accingersi a compilare la storia di cui parliamo. Conchiuso e segnato un accordo tra Carlo Magno Imperadore d'Occidente e Niceforo Imperadore d'Oriente, restò Vinegia libera, qual era stata da' suoi principj, in mezzo a due vasti e potenti Imperj: e mentre da Carlo si procacciava immunità e privilegj favorevoli al suo commercio, coltivava studievolmente la Corte di Costantinopoli, siccome quella che possedendo ampj Stati marittimi, poteva esser più utile alla sua mercatura.

Quindi vennero i patti che fece la Repubblica coi Re d'Italia e gl' Imperadori a somiglianza di quelli

---

(1) (*Morisot. Orbis marit. p.* 358.).
(2) (*In vita C. M.*).
(3) (*Diss.* 25.).

più antichi, con Liutprando ed altri Re Longobardi, de' quali si dovrà parlar nella Storia: quindi gli stretti legami cogl' Imperadori d' Oriente, e gli onorevoli titoli d' *Ipati*, di *Protospatarii*, di *Sebasti* ec. accordati a' nostri Dogi da que' Sovrani, e quindi l'uso di segnare le carte pubbliche cogli anni del loro Imperio, uso che durò fino al MC. E conciossiachè la moneta sia il nerbo principale del commercio, i Veneziani, se non nel nono secolo, certamente nel decimo cominciarono a batterla, e non già per concessione di Ridolfo Re d'Italia, come alcuni credettero, ma per diritto di sovranità: e se da principio la coniarono a somiglianza della Imperiale, e tal fiata col nome ancora degl'Imperadori latini, onde avesse più facil corso nell' Occidente; di poi mutato consiglio, imitarono la forma della Greca moneta, come al vedere gli antichi matapani ognuno tosto conosce.

Il P. Collina nella introduzione al suo Trattato della Bussola fissa i viaggi di lungo corso de' Veneziani al secolo IX, ma è molto probabile, che anche nel secolo avanti fossero in uso cotali navigazioni. Imperocchè lasciando ciò che abbiamo toccato sopra colla testimonianza del Monaco Sangallese, Angelo Participazio Doge e Giustiniano suo figlio nell'anno 820. divietarono a' loro popoli di navigare in Soria ed in Egitto, provincie occupate da' Saraceni, forse per conformarsi al decreto pubblicato dall' Imperador Leone; e ciò mostra, che quel commercio non era nuovo. Inoltre racconta il Dandolo, che l' anno 829 Buono Tribuno di Malamocco e Rustico di Tor-

tello, città da Costantino Porfirogenito scrittore del IX secolo chiamata *Emporio*, trovandosi in Alessandria con alcune navi mercantili ebbero la buona sorte di asportar seco a Venezia il Corpo dell'Evangelista S. Marco che divenne poi il protettor principale della Repubblica. Da Paolo Morosini (1) si ha, che l'anno 826 furono prese dai Narentani alcune navi Veneziane cariche di ricche merci che tornavano di Soria. È dunque ragionevole il credere, che anche prima del nono secolo i Veneziani intraprendessero lunghi viaggi marittimi.

Caderà in acconcio di parlare in quest' epoca delle guerre sostenute da' Veneti per cagion del commercio co' mentovati corsali Narentani più volte, e cogli Ungheri, e contra i Saraceni che infestavano il mare; e sarà da consultarsi il Codice Arabico-Siculo pubblicato da Monsignor Aivoldi, che rischiara alcuni fatti sin ora avvolti in oscure tenebre. Ma sopra tutto toccherà lo Storico la guerra mossa a' Veneziani nell' anno 810 dal bellicoso Re d'Italia Pipino, guerra magnificata oltremodo dagli Scrittori Francesi per esaltare la loro nazione; nella quale non del solo commercio, ma del dominio e della libertà si venne a contrasto. Nel tomo XVI del Giornale de' Letterati d'Italia troverà lo storico com' abbiansi a spiegare le parole degli Antichi Annalisti di Francia, e come si possa convincere di falsità il P. Daniello nel I. Volume della sua Storia. Notabile è questa guerra, perchè arse e incendiate da' Franchi alcune Isole della Venezia, i cittadini più potenti e più ricchi col popolo più

(1) (*Storia ec. pag.* 67.)

/16

industrioso si ripararono all'Isola di Rialto, dove concentrate le forze e piantata la Sede Ducale, congiungendo col mezzo de' ponti le vicine isolette fabbricarono a poco a poco quella illustre Città, tanto encomiata dal Sannazaro co' famosi sei versi, e dall'Abate Metastasio così nobilmente nell'Ezio. A proposito di questa guerra è notabile ciò che racconta Marco Barbaro, scrittore diligentissimo, ne' suoi *Alberi Genealogici.* Egli dice, che allora solamente conobbero i Veneziani quanto erano necessarie le galee nelle guerre, e che avendo veduta la galea capitana de' Greci venuti a loro soccorso esser meglio fatta dell'altre, ne fecer prendere il modello da' loro maestri, e indi si cominciò a fabbricarne per lo comune.

In fine non va taciuto che avanti l'anno millesimo dell'Era volgare Pietro Orseolo II. ricevette con volontaria dedizione sotto la sua Signoria non poche città ed isole dell'Istria e della Dalmazia, con che si accrebbe mirabilmente la potenza de' Veneziani.

Più luminosa carriera corse la Repubblica nell'Epoca che dal M. si estende al MCCIII. Spenta la Signoria de' Carolingi in Italia, e venuto l'Imperio occidentale alle mani de' Principi Tedeschi, senza trascurare l'amicizia di questi come i Patti ne fanno testimonianza, la nazione Veneta sempre più strinse i vincoli d'amica corrispondenza cogl'Imperadori di Costantinopoli. Già sino dallo spirare del secolo precedente (991) Pietro II. Orseolo aveva ottenuto da Basilio e Costantino condizioni pel Commercio assai vantaggiose, poichè piccolo dazio doveano pagare i

nostri navigli (1); ed egli medesimo avea spedito ambasciatori ad Aziz (2) secondo Califa della razza de' Fatemiti in Egitto e marito di donna Cristina, per poter nelle sue terre mercanteggiare. E circa a questi tempi medesimi l' Imperadore Basilio diede in moglie a Giovanni figlio del Doge Orseolo una sorella di quel Romano, che salì poscia all' Imperio, donna d'incredibil mollezza (3); e con magnifica pompa ne furono celebrate le nozze; onore avuto ancora dipoi dal Doge Domenico Selvo. Ecco in qual maniera sempre meglio le due nazioni si legavano insieme.

Era a quel tempo Costantinopoli un famoso emporio dell' Europa e dell' Asia, e malgrado la debolezza de' suoi Sovrani che neghittosi ed imbelli ora una provincia ora un' altra si lasciavano rapire da' barbari, fioriva nella Grecia l'arte di lavorare la seta di varj colori anche con oro, portatavi dalla Persia, dove languiva dopo che fu occupata dagli Arabi. Le pelli, la cera, ed altre derrate vi capitavano dalle parti settentrionali, e gli aromi e le ricchezze dell'Indie pel fiume Indo e per l' Oxo e pel Mar Caspio erano condotte alla città d'Astracan, chiamata allora Citracan. L'ebreo Beniamino (4) che viaggiava nel 1173, descrive il concorso di tutte le nazioni a Costantinopoli, e nomina Persiani, Egiziani ec., onde non può dubitarsi che i Veneti industriosi godendo il favor della Corte non

(1) (*Cod. Triv. num.* 66.).
(2) (*Herbelot. Sanudo pag.* 467.).
(3) (*S. Pier Damiani.*).
(4) (*Bergeron ne' Viaggi.*).

abbiano allora dilatato ed esteso il lor commercio. Si ha dal Sanudo, che Arrigo IV Imperadore nel 1102 domandò a'Veneziani 50 libbre di pepe. Grati essi alle immunità ottenute corsero in ajuto di Alessio Comneno con armata navale contra i Normanni, e più d'una fiata restarono vittoriosi, avendosi per queste imprese e per altre meritato l'Elogio di Guglielmo Pugliese,

. . . . *gens nulla valentior istis*
Aequoreis bellis, ratiumque per aequora ductu:

e posteriormente a difesa di Manuello Comneno combatterono contra Ruggieri Re di Sicilia sotto la condotta di Pietro Polano Doge, e ne riportarono una piena vittoria.

Avvenne alla metà di quest' Epoca la memorabile risoluzione, per cui l'Europa di religioso fanatismo impregnata si travasò, per così dire, nell'Asia, e vi piantò nuove durabili Signorie e nuovi Reami sulle terre da' Califi già possedute. Vedevano i Veneziani mal volentieri questi inconsiderati e tumultuarj moti dell' Occidente, sì perchè le Crociate erano odiose ai Greci Augusti co' quali avevano comuni interessi, sì perchè interrompevano il loro commercio coll' Egitto e colla Soria, e finalmente perchè temevano che le altre nazioni si venissero addimesticando alle cose della navigazione e del traffico. Con tutto ciò pieni di civile prudenza dovettero accomodarsi alle circostanze de' tempi, e messi insieme 200 legni passarono anch' essi in Oriente, e vi fecero prove di maraviglioso valore così in questa prima, come nelle seguenti Cro-

ciate, ora espugnando città, ora mettendo in rotta le flotte nemiche.

Dovrà lo storico passare rapidamente sopra questi gloriosi fatti, e soltanto parlarne in quanto hanno relazione col traffico, avendo i Veneziani tesoreggiato col nolo de' bastimenti, e colla vendita di drappi d'oro e d'argento e delle pelli preziose, delle quali erano coperti per attestato di Alberto d'Aix (1) i principali Baroni della Crociata, giacchè dalle leggi suntuarie pubblicate dal Re Filippo Augusto di Francia apprendiamo, che il lusso era in quei giorni smisuratamente cresciuto (2). Non saranno perciò da tacersi le giurisdizioni godute da' nostri in Tiro, in Tolemaida, ed altrove, nè i privilegj che ad essi concedette Rinaldo Principe di Antiochia, il quale riconfermando nel 1153 le consuetudini stabilite a favor loro da Boemondo e Tancredi suoi predecessori, aggiunse esenzioni pei drappi di seta, panni, e cambellotti, che in quelle parti portavano (3). E a tal proposito gioverà far uso della bella carta di contratto tra Lodovico IX il Santo, Re di Francia, e la Repubblica quando egli si disponeva la seconda volta nel 1268 a passare in Oriente; dalla qual carta oltrechè s'impara la capacità delle navi, e il numero de' marinaj, e la quantità delle marche d'argento da pagarsi per lo trasporto, si hanno ancora le condizioni volute da' Veneziani sul commercio.

---

(1) (*Lib.* 2. *c.* 16.).

(2) (*T.* 9. *Ac. Iscr. e B. L.*).

(3) (*Pact. L.* 1.).

L'amicizia tra' Veneziani e la corte di Costantinopoli, qual che si fosse la cagione si andò raffreddando; e vedendo essi che quell'Imperadore ricusava di confermare gli antichi patti, spedirono Orio Navagiero al Soldano d'Egitto, e fermato accordo con lui, si fece traffico in Soria, e ne riportarono spezie, e altre merci dell'Indie, ove gli Arabi della Mecca già s'erano prima introdotti (1). Intanto gli affari de' Cristiani in Oriente per le loro discordie, per le male arti de' Greci, e pel valore de' Saraceni andavano in rovina; e Papa Innocenzio III non rifinava di esortare e infiammare i Principi al soccorso di Terra Santa. Per le replicate preghiere di lui crociatisi in gran numero Baroni Franchi e soldati d'altre nazioni, mandarono i loro Deputati a Venezia per trattare del trasporto col celebre Arrigo Dandolo Doge. Questi si obbligò di somministrare navilj per portar oltre mare 500 cavalieri bene armati co' loro cavalli, e nove mila scudieri, e venti mille pedoni con viveri per un anno, ed oltre a ciò di armare 50 galere a condizione che fosser pagate alla Repubblica ottantacinque mille marche d'argento (2). Nello spazio di un anno la grande armata fu pronta, sulla quale s'imbarcò il medesimo Doge, e fece vela nel dì 8 di ottobre del 1202. Quale sia stato l'esito di tal celebre spedizione, già tutti il sanno. Costantinopoli fu tolta ai Greci, e creato Imperadore d'Oriente Baldovino Co. di Fiandra, toccò ai

---

(1) (*Bergeron ne' Viaggi*).
(2) (*Pact. T. I.*).

Veneziani la metà del bottino, la quarta parte del Greco Imperio, e la facoltà di eleggere il Patriarca. Così termina la quinta luminosissima epoca.

Dopo la presa di Costantinopoli i Veneti pensarono tosto a piantar fondachi e fattorie in tutt' i porti di quell'Imperio, dove non gli avevano prima, e cominciarono a frequentare il mar Nero, andando per la palude Meotide sino alla Tana, ch'è l'antica Tanai, e la moderna città d'Azof, dove le droghe e altre merci dell'India erano portate dalle carovane. Allora fu che alcuni privati gentiluomini di Vinegia, qual una, e qual altra delle Cicladi coll'armi occuparono; e fu allora che alcune famiglie tra-ricche divennero, come per esempio la Cappello, e la Querini, delle quali è da vedersi il Dufresne (1). Adesso è agevole intendere come i Veneziani nel famoso giuoco di Trivigi, del quale in altro tempo ho parlato, potessero lanciare contra il castello dalle donne difeso, noci moscade in tanta copia, e cannelle, e garofani; e come quel pazzo Sanese ricordato da Dante (2) colle bragie di cannella cuocesse gli arrosti. Cioè mediante la navigazione de'Veneziani, principalmente l'Italia, la Germania, e altre provincie dell'Occidente erano provvedute abbondevolmente di aromati.

Ne'60 anni in circa che stette l'Imperio Orientale nelle mani de'Latini prosperò oltre ogni credere felicemente il commercio de'Veneziani non senza

---

(1) (*Dietro la Storia di Villarduino.*).

(2) (*Inf. c.* 29.).

grande invidia de' Genovesi, che da tanti vantaggi si videro in gran parte esclusi. Ma ricuperato Costantinopoli da Michiel Paleologo, le cose cambiarono assai d'aspetto; e i Genovesi confederati di lui ottennero grandissimi privilegj, e colle loro colonie piantate in Caffa e in altri luoghi tolsero quasi del tutto a'Mercatanti veneti il ricco commercio del Ponto Eusino. Quindi gli odj e le rivalità tra le due nazioni, e le ostinate rabbiose guerre che per poco non distrussero l'una e l'altra repubblica; guerre che essendo nate per gelosia di commercio, appartengono alla nostra Storia.

Merita lode la Veneziana prudenza, che in mezzo alle prosperità non si addormentò, ma prevedendo i casi possibili si procacciò nuove corrispondenze ne' mercati della Soria, e non lasciò passare alcuna opportunità per ampliare i profitti del suo commercio. Accadde che nel 1232 Federigo II. Re di Sicilia e Imperadore venne a Venezia, e vi fu con magnifica pompa accolto e trattato; e i Veneziani abbracciando la propizia occasione impetrarono da quell' Augusto esenzioni e franchigie ne' porti della Puglia e della Sicilia. Si ha da un istromento che Teofilo Zeno era Bailo nelle parti di Soria, cioè giudice de' marcatanti sino dall' anno 1217 (1); e si sa che i nostri patteggiarono accordo col Soldano di Aleppo nel 1229. Poi rivolgendo i pensieri all' Africa intorno al 1251, fecero pace per 40 anni col Soldano di Tunisi, che signoreggiava quasi tutte le co-

(1) (*Pact. T. I. p.* 264.).

ste di Barberia. Ebbero permissione da lui di poter estrarre frumento a' tempi di carestia da caricarne dodici navi, e privilegio di non pagare diritto alcuno di dogana sulle perle e pietre preziose che avessero a lui vendute, e di tenere de' Consoli ne' suoi porti (1): i quali patti posteriormente furono riconfermati. Tutto ciò fecero mentre godevano ancora i sommi vantaggi, che dal traffico di Costantinopoli ad essi derivavano. Ma perduti che gli ebbero in buona parte, si rivolsero di nuovo all' Egitto per trovare qualche compenso alle loro perdite: inviarono Ambasciatori ai Soldani, e vi furono ben ricevuti; onde non fu difficile ottenere la rinovazione degli antichi patti. In questo torno di tempo cominciarono i nostri a uscir dello stretto e navigare in Fiandra, il qual viaggio con galee armate diventò poi annuale nel secolo XIV.

Intanto sul finire di questo terzo-decimo i Cristiani perdettero Tripoli di Soria, e Baruti, e S. Giovanni di Acri (1289 o 1291) emporio di quelle parti; sicchè dopo tanta profusione di denaro e tanto spargimento di sangue non restava loro alcun luogo delle antiche conquiste. Gran rumore nel Cristianesimo eccitò questa perdita, e i Papi vietarono sotto gravi pene ogni commercio cogl' infedeli. Si pensò a nuove Crociate, e Marin Sanudo detto Torsello gentiluomo Veneziano, che avea fatti molti viaggi in Oriente, ed assai bene conosceva le forze dei Saraceni, sollecitava di continuo i Principi Cristiani

(1) (*Pact. T. I. p.* 253.).

a soggiogare l'Egitto, mostrandone la facilità della impresa. Fu mestieri pertanto che i Veneziani dall'Egitto volgessero novellamente le loro mire a Costantinopoli, dove trovato avendo favorevoli circostanze, si riapersero la navigazion del Mar Nero; e tutti gli sforzi de' Papi e gli apparecchj per un general passaggio oltre mare non ebbero alcun effetto.

S'è detto sopra, che Vinegia nel nono o nel decimo secolo coniava moneta d'argento; ma i mercatanti per l'oro, del quale si sa che faceasi mercato a S. Jacopo di Rialto sino dal mille e cento, si valevano degl'iperperi, moneta di Costantinopoli. Ora ne' tempi appunto de' quali parliamo, essendo Doge Giovanni Dandolo, si cominciò a battere il ducato d'oro, volgarmente Zecchino, utilissimo pel commercio, avidamente ricercato dalle nazioni dell'Asia, e perciò imitato e contraffatto da altri Principi. Ed è ben verisimile, che questa nuova moneta abbia potuto rendere più ben affetti al Veneto nome i Greci Sovrani.

Sebbene i nostri, come ho notato navigassero anche prima alla Tana, fu in questo tempo che il loro traffico meglio si stabilì in quelle contrade, dove ogni anno mandavano alcune galee, le quali in ciò erano differenti dalle navi da carico, che trascorrevano il mare non solo col beneficio de' venti, ma con forza di remi ancora (1), e durò floridissimo questo traffico sino a tanto che la città d'Astracan da Timur, ossia Tamerlano Signor de' Tartari fu di-

(1) (*Paruta L. III.*).

strutta. Allora Trabisonda, Capitale d'un nuovo Imperio de' Greci, situata nel Mar Nero, divenne il centro, ove faceano capo le merci dell'Indie, e i Veneziani cambiavan con esse le manifatture dell'Occidente. I Re d'Armenia, co' quali la Repubblica avea conchiuso trattati di commercio sino dal 1201 (1) riconfermati poscia di tempo in tempo diedero il passo alle suddette mercatanzie per le terre de' Giorgiani (2). Poche arti proprie ebbero per verità i Veneti ne' vecchj tempi; ma la vetrarìa, che forse appresero in Tiro, dove si lavorava il più bel vetro del mondo, e di varj colori tingevasi, serviva loro per fare utilissimi cambj coi popoli Asiatici, che ne andavano e ne vanno perduti dietro. Portavano inoltre ferro grezzo e lavorato, e tavole ai Saraceni, come si raccoglie dalle proibizioni poi fatte: e quei Franchi da' quali i ricchi abitatori di Siraf sul Golfo Persico traevano il legname per fabbricare le magnifiche loro case, di che parlano i due Arabi viaggiatori illustrati dal Renaudot (3), non altri erano per mio avviso che i Veneziani. Una legge poi del 1248 ci fa sapere che non mancavano in Venezia tessitori di panni di seta con oro, di zendadi, e di panni scarlatti, la tintura de' quali portata aveano dalla Soria. Ma nell'epoca presente, cioè dopo il principio del secolo XIV crebbero a dismisura i lavori delle sete per opera de' Lucchesi colà rifuggiti

(1) (*Cod. Trivulziano*).
(2) (*Rannusio T. I. p. 272.*).
(3) (*p. 142.*)

dopo il sacco di Lucca (1), e le manifatture di cotone e di lana vi prosperarono (2). In questo mezzo di tempo vedendo i Veneziani, che i successivi apparati di guerra per rinovar le Crociate, quando per una cagione e quando per altra eran tornati vàni ed inutili, e dispiacendo loro d'avere interrotto il commercio co' Saraceni, dal quale per religioso rispetto alle Bolle Pontificie venti e più anni si erano astenuti, ottennero licenza dal Papa di poter mercanteggiare nelle terre degl' infedeli a condizione che non vi portassero armi: la qual permissione fu di poi prorogata più volte in tutto il secolo XIV (3). I due dotti Maurini Martene e Durand pubblicarono su questo proposito una lettera d'Innocenzio VI a Gio. Delfino Doge e alla Signoria di Venezia (4). Fu spedito pertanto ambasciadore al Soldano di Babilonia Niccolò Zane nel 1344, e il traffico si rinnovò (5).

A questo tempo si dee riferire il commercio che chiamavasi *disciplinato* e la così detta *muda,* la quale era un convoglio di navi o galee private che a dati tempi partiva per le scale del levante, ovvero del ponente, ed aveva scorta di legni armati dal Pubblico; benchè non manchi qualche esempio, che anche nel secolo antecedente erano state protette le

(1) Sessanta e più famiglie Lucchesi vennero ad abitare in Venezia nel 1317. (*Zeno T. I. Voss. p.* 321.).

(2) (*Rann. T. I. p.* 272.).

(3) (*Sanudo Vite Dog. col.* 611.).

(4) (*Thes. Anecd. T. II. col.* 953.).

(5) (*Pact. T. III.*).

carovane dalle galee della Signoria (1). A questo tempo eziandio appartengono i Baili e i Consoli in Cipro, in Armenia, in Alessandria, in Trabisonda, alla Tana, ed in altri porti (2) non come prima temporarii, ma stabili: a questo tempo la istituzione della Regatta (1315), non già con piccole barchette come oggidì, per puro passatempo si usa, ma con galee di 56 rematori fornite per tenere esercitata la gioventù; la quale istituzione andata in disuso fu ristabilita nel 1539. con sovrano decreto (3). Intorno a questi tempi medesimi molti giovani della nobiltà soliti *erano di navigare colle galee sì per occasione di esercitare le mercanzie, come per apprendere l'arte marinaresca e la cognizione delle cose marittime* (4), ed essendosi raffreddata questa lodevole consuetudine fu preso dal Maggior Consiglio all'anno 1501. che si dovesse rigorosamente osservare.

Ma dalle contrade orientali si volga per poco lo sguardo alle occidentali ed al Settentrione, e troveremo, che dentro di questo secolo fioriva il traffico de' Veneziani nella Spagna, nelle Fiandre, e nell'Inghilterra. Impercioccheè si ha da una lettera del Re Odoardo, che fino dal 1326 approdavano le nostre galee a' porti di quel Regno; e che nel 1356 i Conti di Brabante, e di Fiandra, e Pietro Re di Castiglia (1395) aveano dato i più precisi ordini per la

(1) (*Ved. Caroldo e San.* 1267. 1280.).
(2) (*San. col.* 618.).
(3) (*Paruta L.* 10.).
(4) (*Paruta L.* 4.).

sicurezza de' nostri legni ne' loro Stati marittimi. Furono le spezie principalmente che incamminarono il traffico Veneziano nel ponente e nel settentrione. E dee notarsi, che i nostri non potevano caricarle se non sulle proprie navi: esempio imitato poscia da altre nazioni.

Alcuno forse mi dirà, che Marco e Niccolò Amadi nel 1280 (1) commerciavano in Inghilterra ed in Francia, e che i nostri dentro lo stesso Secolo XIII navigavano all'isole Baleari. Nè io lo nego: ma è da riflettersi, che quel traffico era di alcuni privati e non soggetto ad alcuna disciplina, come lo fu ne' tempi di cui si parla. Del viaggio poi che le nostre galee facevano prima in Sicilia, poi a Tripoli d' Africa, a Tunisi, a Marocco e finalmente in Ispagna, e delle varie derrate, che o vendevano, o permutavano, o compravano in quelle parti; è da vedersi il Paruta nella sua Storia (2). Contuttociò dee confessarsi con Paolo Morosini (3), che la maggior utilità proveniva a' nostri dal Mar Maggiore.

Eccoci finalmente giunti all' ultima epoca del nostro piano, che comincia dal 1240, e abbraccia un secolo e mezzo. I Turchi nazione tartara, e non ignota agli antichi, cominciato aveano nel secolo precedente a fare delle incursioni negli Stati dell' Imperio Greco. Il Peloponneso, l'Acaja, e la Macedonia aveano provato i barbari effetti de' loro incendj

(1) (*Cronica de' Cittadini.*).

(2) (*Lib.* 4..)

(3) (*Storia ecc. p.* 365.).

e saccheggiamenti. Stabiliti nella Bitinia dilatarono le loro conquiste, ed entrati nel Mar Nero, di cui possedevano alcune coste, predavano i nostri legni mercantili, che veleggiavano a Trabisonda e alla Tana. L'imperio Greco era senza marina, che i due Comneni Andronico e Manuello avevano abbandonata del tutto (1), nè dopo la ricupera di Costantinopoli era più stata ristabilita; e perciò da se non potendo reprimere la temeraria baldanza di que' pirati, fu d'uopo che i Veneziani mandassero sotto buona scorta le loro galee da mercanzia, e che con legni armati in guerra cercassero di distruggerli.

Se non che al principio del Secolo XV. Tamerlano, uno de' più famosi conquistatori che vanti la Storia, diede una forte percossa a' Turchi nel 1402. e fece prigioniero in un campale combattimento Bajazette loro Sultano. Ma essendosi egli impadronito della Persia e di altre Provincie, e rovinata avendo la città d'Astracan, come detto abbiamo, venne a togliere il solito corso alle merci dell' Indie, che non più alla Tana, o in altri porti del mar maggiore fecero scala, ma prendendo allora la strada della Soria in Aleppo e Baruti, e finalmente in Alessandria o pel Mar Rosso, o colle carovane furono trasportate. Leggo nel Sanudo (2), che sei Cocche da mercato ricche di trecento venti mila zecchini si spedirono in Soria nel 1405, e se alcuno m' interrogasse quali mercatanzie colà mandavano i nostri,

(1) (*Pachim. L.* 7.).

(2) (*Col.* 820. *ed in seguito* 1008. 1022. 1089.).

dirò che vi portavano panni, sargie, pelli, tele, stagni, rami, vetri, e riportavano da Baruti zuccheri e ciambellotti, da Aleppo spezie d' ogni maniera. Nè perciò abbandonarono i Veneziani del tutto il traffico della Tana finchè stette in piedi l' Impero Greco. Racconta lo stesso Storico, che l' Imperadore e il Patriarca di Costantinopoli vennero a Venezia nel 1437 per andare al Concilio intimato da Eugenio IV su le nostre Galee che tornavano dalla Tana.

Questo è veramente il tempo, nel quale il commercio Veneziano giunse al sommo della grandezza. Amalfi e Pisa, città ne' secoli precedenti piene di opulenti trafficatori erano scadute assai: i Genovesi antichi emoli, non poteano più far concorrenza a' nostri: I Fiorentini nazione danarosa, ebbero bensì voglia anch' essi di mercanteggiar oltre mare, e nell'anno 1422 spedirono una Galera in Alessandria, e tre negli anni appresso ad altri porti di levante e ponente; ma per osservazione del Fiorentino Pagnini (1) non ebbero in alcun tempo maggior numero di 11 galee grosse di mercanzia, e di 15 sottili per la difesa, numero assai scarso e ristretto paragonato con quelle de' Veneziani. *La nostra città di Venezia* (dicea il Doge Tommaso Mocenigo quasi in sul morire ai principali del Governo che avea chiamati al suo letto) *la nostra città di Venezia manda dieci milioni di capitali ogni anno per tutto il mondo con navi e galere. Voi veduto avete che al navigare sono navilj* 3000 *da anfore* 10 *fino a* 200,

---

(1) (*Della Decima T. II. c.* 7.).

che hanno marinaj 17000. *Voi avete veduto, che abbiamo navi* 300, *che sono marinaj* 8000. *Voi avete veduto tra galere grosse e sottili ogni anno* 45, *marinaj* 11000 (1). Tale e così riguardevole era la potenza dei Veneziani sul mare.

Essa invero fu quella che puntellò e sostenne alcun tempo il cadente Imperio di Costantinopoli, tenendo a sua difesa qualche numero di Cocche armate; ma occupata nelle guerre di Lombardia non potè impedire con tutti i suoi sforzi, che Maometto II. uomo di gran valore, non s'impadronisse nel 1453 di quella Capitale d' Oriente, onde sotto Costantino XI ebbe fine l' Impero, che dal primo Costantino la sua fondazione riconosceva; simile in questo all' altro Imperio d' Occidente, che cominciato avendo propriamente da Augusto, in Augustolo terminò.

Alla perdita di Costantinopoli tenne dietro anche quella di Trabisonda, occupata dal Sultano medesimo con tutte le città e i porti di quei contorni. Conobbero i Veneziani, che mal potevano contrastare alle forze di quel feroce conquistatore, e perciò ricorsero alle pratiche ed ai maneggi; e raddolcito avendo con donativi l'animo di Maometto, che non era meno buon politico che valoroso Soldato, ottennero da lui la libera navigazion del Mar Nero, della quale essi soli per qualche tratto di tempo con grande profitto loro godettero. Lungo sarebbe parlar delle guerre poi succedute, e delle nuove paci e

---

(1) (*Sanudo col.* 959.).

de' nuovi trattati, che sino ad alcuni anni del Secolo XVI la suddetta navigazione ai Veneti riconfermarono, finchè Solimano II inflessibile alle rimostranze della Repubblica, gli escluse intieramente da quelle acque.

Un grande accrescimento di dominio e di forza verso il fine del Secolo XV s'era fatto a' Veneziani coll' acquisto del Regno di Cipro, ceduto loro dalla Regina Cornara; regno fertilissimo e per la sua vicinanza all' Egitto, e alle coste di Caramania, al commercio di quelle contrade assai comodo ed opportuno. E sebbene fosse lontano quasi due mille miglia da Venezia, contuttociò siccome i nostri possedevano l'Isola di Candia già lungo tempo innanzi acquistata, la quale offriva ottimi porti, ed aveva buoni arsenali, così un' isola potea giovare all' altra non pur nelle cose del traffico, ma in quelle ancora della difesa.

A tanta felicità della mercatura Veneziana contrastò l'ingiuriosa fortuna con un avvenimento, quanto inaspettato e non preveduto, altrettanto esiziale e mortifero. Corsi erano settanta e più anni dacchè i Portoghesi gelosi della gloria e della ricchezza dei Veneziani formato aveano il disegno di aprirsi un nuovo cammino per mare alle Indie orientali, onde entrare a parte del commercio di que' fortunati paesi. Appresso varj inutili tentativi venne fatto a Vasco della Gama spedito dal Re Emanuele di penetrare nell' Indie passando il Capo di Buona Speranza; impresa sino allora creduta impossibile, e di assoggettare alla Corona di Portogallo quelle belle con-

trade, dove facevasi il ricco traffico degli aromi. La prima notizia che se n'ebbe a Venezia (1) fu nel 1501; giacchè per la fama precorsa delle spedizioni Portoghesi aveva il Senato inviato a Lisbona un uomo di fede sperimentata, che d'ogni avvenimento lo ragguagliasse. Da principio fu appena creduto il fatto: poi considerando i mercatanti di Venezia, che il Reame di Portogallo non avea prodotti nè manifatture sue proprie, nè corrispondenti in quelle terre, ripigliarono fiato, e sperarono che quel traffico appena cominciato avesse tosto a finire. Si aggiunga che la fama bugiarda ingrandiva il numero de' naufragi, spargendo che la maggior parte de' legni perivano ingojati dall'onde; esser quel viaggio lunghissimo, e accompagnato sempre da mille disastri, e da pericolose tempeste.

Oltre a ciò Campsone Soldano d'Egitto, cui dovea dispiacere la perdita delle sue dogane, prometteva loro di cacciare i novelli ospiti da' que' mari, e altronde sapevasi che il Re di Calcut e gli Arabi prendeano le mosse per disviare i Portoghesi da quelle parti.

Per queste ed altre ragioni Venezia, la maggior potenza marittima che avesse allora l'Europa, nè accettò l'offerta del Re Portoghese, che invitava i nostri mercanti a prendere da lui le specie, nè con una potente armata, come avrebbe potuto cercò di far conquiste in quelle orientali contrade. Intanto i Portoghesi colle loro caravelle impedivano il trasporto

(1) (*Cron. Ms.*).

delle spezierie per il Mar Rosso (1), e perchè ne capitavano in Alessandria Baldassarre Springer, che nel 1507 viaggiava nell'Indie, afferma che per la nuova strada trovata da' Portoghesi grave danno ne risentivano i Veneziani, che in Calcut ed in altre città trafficavano (2). Per colmo de' mali la flotta del Soldano dal valore de' Portoghesi fu battuta e dispersa, ed essi più non trovarono nè resistenza nè intoppo al felice corso delle loro intraprese. Tardi s'avvidero i Veneziani, che il traffico dell'Indie, in cui guadagnavano 60 per 100 andava a perdita manifesta. Avrebbero potuto forse con tutto ciò pigliare qualche partito che tanto male cessasse, se in que' giorni medesimi dall' invidia de' Principi non si fosse suscitata contra di essi quell' improvvisa burrasca, che gli ebbe quasi a sommergere, conosciuta nelle Storie sotto il nome della Lega di Cambrai. In mezzo a sì terribile e fortunoso accidente la loro salute è stato il commercio di Costantinopoli e del Mar Nero, mediante il quale non venendo meno a loro nè i denari nè il credito, poterono far fronte a tanti nemici, e ricuperare lo Stato di terra ferma perduto. E a proposito di tal credito io non voglio tacere ciò che fu osservato da un dotto Inglese, cioè che mentre Massimiliano Imperatore nemico de' Veneziani non poteva trovar denaro coll'interesse di dodici per cento, essi ne trovarono quanto loro occorreva, pagando un frutto molto minore.

---

(1) (*Rann. T. I. p.* 179.).
(2) (*Martene Viag. lett. ec. Vol. II.*).

Calmata la procella e rassettate le cose ripensarono al commercio delle specie, e nel 1521 spedirono al Re di Portogallo Alessandro Pesaro con cinque grandi galere per proporgli un vantaggioso trattato: ma come scrive l'Osorio nella Vita del Re Emanuello (1) da grate accoglienze in fuori e da generosi doni a lui fatti, sul punto degli aromi non potè nulla ottenere.

Restava pertanto, che coltivassero le loro corrispondenze in Egitto, il quale, distrutto il regno de' Mamalucchi, caduto era sotto il giogo degli Ottomani. E a vero dire quantunque i Portoghesi per l' aperto nuovo cammino portassero le droghe in Europa, non perciò venne a mancare del tutto il traffico dei Veneziani in Alessandria ed in altri porti. Narra il Paruta all'anno 1530, che caduto era in pensiero al Sultan Solimano di far arrivare a Costantinopoli le mercanzie e spezialmente le spezie, che d' Oriente erano portate in Alessandria e in altri mercati del suo Dominio: la qual cosa dispiacendo a' Veneziani, siccome quella che disturbava l'antica navigazione delle galee solite portarsi ogni anno in Soria ed in Egitto, cercarono di distornarla. Anzi sino alla metà del Secolo XVI. io trovo che droghe ed altre mercatanzie Indiane e dell'Arabia trasferite erano in Alessandria e a Baruti, dove i nostri le comperavano. Chi ne dubitasse potrebbe leggere il Mattioli là, dove parla della cannella, e dare un' occhiata al libro di Ales-

---

(1) (*Romae* 1592. *col.* 1117.).

sandro Morosini, e all'altro posteriore di Bartolommeo di Pasi, intolati *Tariffe,* ne' quali sono registrate partitamente le derrate dell' Indie, che da' que' porti a Venezia si trasportavano.

Io col mio piano non passo più oltre; e lascio agl' ingegni sottili e speculativi, che ficcano l' occhio penetratore per entro al bujo dell' avvenire, lascio, dissi, il pronosticare, se tra le tante rivoluzioni che accaddero al commercio dell' Indie ne abbia a succedere un' altra, per cui o Costantinopoli od Alessandria torni di nuovo ad esser l'Emporio di quelle merci, che ora con sì disastroso viaggio sono portate in Europa. Desidero intanto, che qualche nostro studioso Accademico più attivo di me, per la gloria del Nome Veneziano s' invogli di colorir quella tela ch' io ho rozzamente abbozzata. Se il giudicio vostro, o Signori, animerà con favorevole approvazione le mie debili forze, aggiugnerò una seconda parte al mio Piano, nella quale di molte cose a questo argomento attinenti, e tutte d' ornamento e decoro alla Repubblica Veneziana protettrice munifica de' nostri studj sommatamente si tratterà (*).

(*) A ciò sembra aver ora soddisfatto il Segretario di Governo Sig. Quadri all' Articolo *Commercio* nella seconda Parte dell' Opera sua intitolata *Otto giorni a Venezia*, la quale « comprende un esatto e fedele succinto Compendio della Storia di quella famosa Repubblica, Compendio in cui l' ordine e la precisione s'accoppiano alla brevità (*Appendice alla Gazzetta privilegiata Graziosi N.*° 91. 23 *Aprile* 1823.) cagione di giusto e distinto elogio a chi lo dettò ».

pag.	*lin.*	ERRORI	CORREZIONI
5	1	*Stato*	*stato*
9	19	Cassiadoro	Cassiodoro
10	20	dì	di
12	24	tēstimonianza	testimonianza